

N

Neolitico

scavi archeologici nel cantiere del Tav



di MASSIMILIANO BORGIA

MENTRE una ventina di No Tav, tra cui Alberto Perino e Marisa Meyer presidiavano di buon ora l'ingresso da via Avana, nel cantiere lavoravano le ruspe per le indagini archeologiche preliminari, realizzate nel perimetro della zona di 2 ettari recintata a febbraio. Dopo il taglio di una buona parte degli alberi che ricoprivano la zona, la ditta incaricata ha scavato due trincee in altrettante fasce che, secondo gli esperti, sarebbero i punti più indicativi al piede dell'antica frana che, anche qui, potrebbe avere dato riparo agli antichi valsesuni del sito neolitico della Maddalena. I due archeologi hanno analizzato la stratigrafia per capire quale successione hanno i sedimenti. Si sono concentrati, in particolare, in un punto a ridosso della mulattiera, dove sotto una grande massa potrebbe celarsi un riparo sotto roccia, magari con qualche reperto. In pratica si sta indagando tutto il cuneo verso ovest dove dovrebbe avvenire, in seguito, lo sbancamento vero e proprio per iniziare lo scavo della galleria.

Dei mezzi della Cmc nemmeno l'ombra. Ma i No Tav lo sapevano. L'idea del sit-in e del gruppo che è andato in val Clarea a preparare i lavori per il futuro presidio, era soltanto quella di fare vedere ai tecnici dell'impresa ravennate che la tensione è forte.

Nel frattempo, parte la richiesta degli avvocati del legal team di tornare in possesso dei terreni inclusi nella recinzione ma non compresi nell'area di cantiere del progetto definitivo approvato dal Cipe. Si tratta, in particolare, di una parte (sembra, circa il 10 per cento) dell'appezzamento No Tav intestato a Marisa Meyer e un'altra (pare il 30 per cento) di quello intestato a Luca Abbà. «I legali avvanzeranno richiesta di reintegro della situazione possessoria - annuncia Alberto Perino - Ci sarà anche una diffida a Lf ad entrare nei terreni e la richiesta di danni per la mancata gestione dei luoghi e quella per rimuovere le recinzioni». Intanto, i No Tav vogliono anche ritentare la strada dell'abuso edilizio. Intanto, ne vor-

Ieri a Chiomonte presidio degli attivisti in attesa della carovana della Cmc

rebbero commettere un altro loro stessi. È stato acquisito un terreno che, in parte, comprende anche una porzione dentro la recinzione e qui, accanto alla baracca in lamiera vogliono costruire un'altra baita. Non sarà facile, perché ora non si può più arrivare qui con i camioncini per trasportare i materiali.

Poi, proveranno a denunciare quello che per loro è un abuso edilizio da parte di Lf, che avrebbe costruito la recinzione anche con

murature e quindi avrebbe dovuto avere in mano il progetto esecutivo e la dichiarazione di inizio attività depositata in Comune, nonché il pronunciamento della Commissione per i beni paesaggistici. In più, spingeranno perché la Comunità montana chieda nuovamente di tornare in possesso del fabbricato dell'azienda viticola, ora compresa nell'area preclusa pur non facendo parte dell'area di cantiere e dunque del sito militare.